



> 6 settembre 2025 alle ore 0:00

Dumas “Gli oggetti non sono muti Raccontano di noi”

“Da Hermès ogni cosa parla”, dice il direttore creativo della maison. Che dall’11 settembre sarà protagonista di uno spettacolo teatrale al Parenti di Milano. In anteprima mondiale

L’INTERVISTA

di SILVIA MANZONI

Guardiamoci intorno: siamo circondati da oggetti. Sugli scaffali, nei cassetti, nei negozi, nei musei. Robusti, delicati, poetici, utili, effimeri e talvolta sorprendenti. Tutt’altro che muti e inanimati. Basta osservarli, toccarli. Insomma, tendere l’orecchio... e il racconto ha inizio.

«Da Hermès ogni cosa parla. Testimone di un’epopea fatta di pazienza, ispirazione e gesti precisi. È importante conservarli, mantenere intatta la loro voce», afferma Pierre-Alexis Dumas. Sesta generazione della famiglia del fondatore, è il direttore artistico di una maison che ha fatto dell’*heritage* il suo più grande alleato. «Una delle prime persone che ho incontrato qui è stata Menehould de Bazelaire (oggi direttrice del patrimonio). Mi disse che il suo compito era garantire che, tra 500 anni, chi si sarebbe occupato delle collezioni patrimoniali di Hermès potesse com-

prendere la nostra epoca. Gli oggetti dicono chi siamo, sono la nostra memoria».

Oggi questi manufatti diventano i protagonisti di un’originale pièce teatrale, *Hermèstories*, che esordirà in prima mondiale a Milano dall’11 al 21 settembre, al teatro Franco Parenti, scritta e diretta da Pauline Bayle (ingresso libero con prenotazione su hermes.com/stories).

Recitato in italiano, lo spettacolo si compone di due parti: un viaggio sotto forma di favola in cui il pubblico viene trasportato dalla storica boutique di Faubourg Saint Honoré fino a un’immaginaria vetrina alle porte del deserto e un secondo atto in cui, nel foyer, si possono osservare gli oggetti emblematici in cui ci si è imbattuti nella prima parte. Qui, grazie ai documenti esposti – provenienti dal Conservatorio, dagli Archivi e dalla Collection Emile Hermès – si scoprono aneddoti curiosi.

«Siamo felici di esordire in Italia, Paese d’arte in cui l’artigianato resta un valore prezioso e, con la Grecia, luogo di nascita del tea-



> 6 settembre 2025 alle ore 0:00

tro; poi, speriamo di poter far viaggiare *Hermèstories* in giro per il mondo».

Perché portare Hermès su un palcoscenico?

«È una sfida. Non l'avevamo mai fatto. Per me è un'allegoria poetica che forse ci spingerà a guardare i manufatti con occhi diversi. Nel passato, gli oggetti erano rari e riservati alle grandi fortune. Nelle famiglie modeste si trasmettevano i beni, che venivano man mano riparati, di cui si conoscevano il valore e l'importanza. Con la rivoluzione industriale si è perso il senso dell'oggetto. Fino agli anni 2000, che hanno svelato il disastro ecologico dovuto alla sovrapproduzione. Credo però che i giovani, forse perché siamo in un mondo che tende a smaterializzarsi, siano nuovamente sensibili alla loro presenza».

Il protagonista, lo scudiero Lad, nei suoi abiti equestri, è rappresentato da una donna. Come mai?

«È una scelta dell'autrice: l'eroe è un'eroina. Da Hermès la nozione di genere è sempre stata interpretata con grande libertà. Penso agli elementi maschili introdotti nell'abbigliamento femminile per attività altamente funzionali: ad esempio andare a cavallo come un cavaliere o come un'amazzone. In parallelo, il nostro guardaroba maschile esalta la sensibilità, ha colori e texture morbidi e soft».

La bellezza di un manufatto è il frutto di un'alchimia tra estetica e funzione?

«L'etimologia greca di "estetica" designa le sensazioni che si sprigionano davanti a qualcosa che ci colpisce. Per questo il bello è inspiegabile e soggettivo. Il modo in cui è fabbricato l'oggetto influenza l'impatto sul nostro sentire».

Lo spettacolo si divide in due parti, una scelta dettata dalle sole esigenze di copione?

«Mi piace questo format: la prima parte è più poetica mentre nella seconda puntiamo all'apprendimento. Volevamo trasmettere l'idea di qualcosa che prendesse forma sotto gli occhi dello spettatore in modo semplice e leggero risvegliando nel pubblico uno sguardo incantato, quasi infantile. Oggi interessa di nuovo capire come sono fatti gli oggetti».

È importante questo approccio pedagogico?

«Sono sempre stato affascinato dal modo in cui nascono le cose e mi piace dare alle persone l'opportunità di coltivare la curiosità».

Come è riuscito a coniugare la creazione dello spettacolo con le attività di direttore artistico di "16 métiers"?

«Raccontare Hermès fa parte del mio ruolo. Lavoro qui da 32 anni con la consapevolezza di servire un interesse collettivo, quasi sacro e universale, che si chiama cultura».

Nella pièce scopriamo Monsieur Bruit, il rumorista. Che ruolo hanno i suoni?

«L'artista arricchisce il racconto con effetti acustici che possono sorprenderci. Durante i miei studi universitari avevo realizzato dei piccoli film di animazione e, riguardandoli dopo tanti anni, mi sono accorto di quanto l'atmosfera acustica, spesso ottenuta con metodi artigianali, crei uno spazio immaginario. Ci aiuta a credere all'illusione».

Cosa resterà di Hermès negli occhi di chi assisterà allo spettacolo?

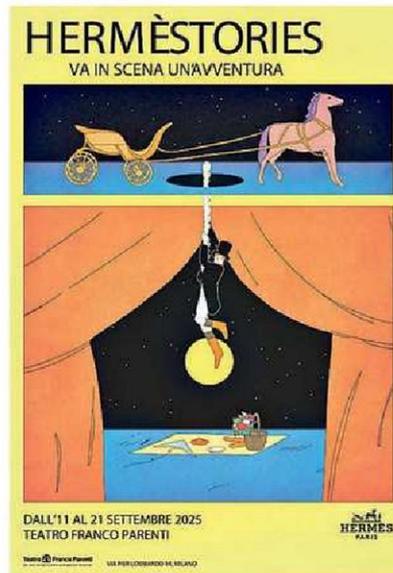
«Il sapore di un sogno. Ma il messaggio è questo: gli oggetti, specie se prodotti con tecniche artigianali, sono nostri amici, raccontano delle storie e



> 6 settembre 2025 alle ore 0:00

Hermès sa dar loro forma e voce
perché parlino anche alle
generazioni future».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



📍 La locandina di *Hermèstories*
che andrà in scena al Teatro Franco
Parenti. Sopra, Pierre-Alexis Dumas





> 6 settembre 2025 alle ore 0:00



Il foulard Un carré sur l'herbe di Hermès, protagonista di una scena della pièce. A destra, lo spettacolo

“

Siamo felici di esordire da voi, Paese d'arte e grande tradizione scenica, in cui l'artigianato resta un valore importante



> 6 settembre 2025 alle ore 0:00

